

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Giovedì 2 dicembre, ore 13.15, Hotel Principi di Piemonte

Conferenza stampa Gran Premio Torino 2010 con Gianni Amelio, Alberto Barbera e John Boorman. Modera Bruno Fornara.

Gianni Amelio: È un premio dovuto che consegno con grande piacere. Il percorso che ci ha legato nel corso del tempo è curioso: siamo entrambi registi, ma il nostro rapporto è nato quando l'uno ha scritto dell'altro senza neanche incontrarci. John ha pubblicato un articolo su una rivista inglese a proposito di *Porte aperte*, mentre io ho scritto sul film *Deliverance*. Ho poi avuto l'occasione di parlare con John Boorman. Ero al Festival di Cannes, quando ho ricevuto la sua telefonata. Mi disse che era convinto che avessi la voce bassa e che dirigessi in questo modo i miei film, costringendo così gli altri ad ascoltarmi. E poi, in un'autocritica che non condivido, aggiunse che a volte, lui era costretto ad alzare la voce per farsi ascoltare, arrivando quasi all'esasperazione.

Ci siamo poi ritrovati in due situazioni curiose. Una volta io ero in giuria a un festival con in concorso un film di Boorman, per poi accadere il contrario: lui in giuria e io in concorso. Nessuno, in entrambi i casi, ha favorito comunque l'altro e nessuno dei due ha vinto un premio.

Sono quindi particolarmente felice di poter consegnare io stesso il Premio Gran Torino nelle mani di John Boorman. Aggiungo solo che quello che scrivevo io a proposito di John Boorman era che darei tutti i miei film per la sequenza del banjo all'inizio di *Deliverance*.

Lee Marvin

John Boorman: Lee Marvin era un grande uomo e un attore eccezionale. Ho imparato molto da lui, soprattutto riguardo la recitazione. Non discuteva mai le scene che doveva girare, ma si immergeva sempre nel personaggio senza discutere. Ho incontrato per la prima volta Marvin a Londra, aveva appena finito di girare *Quella sporca dozzina*, e parlammo a lungo della difficoltà che avremmo incontrato girando un film così radicale come *Duello nel Pacifico* con uno studio conservatore come la Metro Goldwin Meyer. Marvin era all'apice della sua carriera, aveva appena vinto un Oscar, e appena giunto a Los Angeles scoprii che aveva rinunciato ai suoi diritti ad approvare sceneggiatura e cast, lasciando a me il controllo totale del film. Io ne fui molto colpito ed ero anche spaventato da una tale responsabilità: in fondo era il mio primo film a Hollywood. Tutto questo grazie a Lee Marvin.

Gli piaceva tantissimo bere. Una sera, durante una cena a Venice in California, era talmente ubriaco che gli chiesi se potevo guidare io la sua auto, ma si rifiutò di darmi le chiavi della macchina. Dopo una lunga discussione arrivammo a un compromesso: accettò di salire in macchina, ma sul tetto. Ho pensato che guidando lentamente ce l'avrei fatta. Sull'autostrada ci fermò una volante della polizia e la prima cosa che mi disse il poliziotto fu: «Ma si è accorto che ha Lee Marvin sul tetto della macchina?».

Leggere le sceneggiature

Preferisco scrivere le sceneggiature piuttosto che leggere ed è quello che ho sempre fatto. Detesto i guru americani che ti insegnano come devi scrivere le sceneggiature. Secondo queste persone, la sceneggiatura dovrebbe essere divisa in tre atti: ma per me quello è il teatro. Una buona sceneggiatura dovrebbe essere scritta in dieci rulli, inserendo una buona scena in ogni rullo. Così si fa un buon film.

Marcello Mastroianni

Ho scritto la sceneggiatura di *Leone l'ultimo* insieme a un mio amico, Bill Stair, immaginando un aristocratico europeo che scopriva di essere il proprietario di un'intera strada di Londra e pensai da subito a Mastroianni che sono poi riuscito a convincere a girare il film. Era un attore davvero completo e lavorare con lui era un'esperienza meravigliosa. Era un attore molto rilassato. Nel film c'era una scena in cui doveva alzarsi dal letto appena svegliato. Si mette a letto e quando dobbiamo cominciare a girare, scopro che si è addormentato veramente. Lo sveglio, giro la scena e poi mi fermo un attimo per cambiare angolazione di ripresa. In quei pochi secondi si era addormentato di nuovo. Si tratta senz'ombra di dubbio dell'attore più rilassato con cui abbia mai lavorato.

Jon Voight e Burt Reynolds

Jon Voight e Burt Reynolds erano due attori molto diversi l'uno dall'altro. Jon Voight arrivava dall'Actor's Studio, seguiva il metodo ed era molto rigoroso e serio nella preparazione del ruolo. Del personaggio doveva sapere tutto ed era capace di parlare del ruolo e della scena da girare per ore. Burt Reynolds aveva un approccio molto diverso, più rilassato. Queste differenze hanno avuto un impatto su entrambi: Reynolds a un certo punto non sopportava tanto le lungaggini causate da Voight, ma nello stesso tempo imparò molto. Entrambi si influenzarono positivamente a vicenda e si adattarono ai tempi dell'altro con facilità. Buttandoli poi letteralmente in una canoa a discendere un fiume, non potevano che girare la scena.

Le memorie di Adriano

Da anni cerco di realizzare un film dalle *Memorie di Adriano* della Yourcenair. Si tratta di un progetto molto complesso e costoso (si deve ricostruire l'epoca dell'Impero romano) e, a tutt'oggi, non abbiamo raccolto i fondi sufficienti. Negli ultimi due anni, anche a causa della crisi economica, è molto difficile (forse impossibile) trovare budget così elevati. Nel frattempo ho realizzato *The Tiger's Tail* e ho intenzione di girare un film, *Broken Dream*, che mi sta molto a cuore da tempo. *Memorie di Adriano* rimane nella mia testa: sono ancora suo amico, siamo ancora innamorati, ma non ci sono i soldi.

Il cinema che mi piace

Nonostante tutti i problemi economici che colpiscono il cinema, e si tratta di una cosa straordinaria, si continuano a realizzare molti buoni film: un vero e proprio miracolo. Il problema dei film americani di oggi, il loro nemico, è l'originalità. Tutti i film made in Usa vengono venduti in spot televisivi da trenta secondi. Mi trovavo recentemente a un pitching è la prima domanda che mi pongono riguarda questo spot, a cui io non avevo per nulla pensato. Si tratta di un filtro. Se il film ha un'aria familiare e magari qualche star, viene subito realizzato, se invece è diverso e originale, le difficoltà sono tante. Ed è questa la qualità che amo e di cui faccio tesoro: l'originalità. Mi piace vedere film che non ho mai visto prima.

Wagner

Quando preparavo il film *Excalibur* (tratto dalla leggenda del Gral) ho pensato che fosse importante andare a Bayreuth per assistere alla tetralogia dell'anello di Wagner. All'epoca volevo anche girare un film dal *Signore degli anelli* di Tolkien che fin dal titolo richiama Wagner. Mi affascina il modo con il grande compositore tedesco affronta e tratta la mitologia e a Bayreuth sono stato sopraffatto a tal punto dalla sua musica che ho deciso di utilizzarla per il film.

Pellicola e digitale

Ho usato la pellicola per cinquanta anni, e mi ha dato davvero tanti problemi (il mix, i graffi, lo sviluppo, il colore etc.). Ora è finalmente arrivato il momento di cambiare. La pellicola è un'invenzione del Diciannovesimo secolo e quindi ora si gira in digitale. Il digitale garantisce un controllo che la pellicola non ha mai permesso: finalmente il cinema può essere una vera arte, grazie al controllo completo che il regista può avere su di esso. Non è più economico girare in digitale, se si sfrutta appieno il mezzo, anche a livello di manipolazione: se però si gira in 4K la qualità sulla pellicola anche superiore.

Alberto Barbera: Mi sembra straordinario che un regista che ha lavorato anni con la pellicola, non solo non ha paura della novità del digitale, ma ne è, al contrario, affascinato.